



1. Le Corbusier. La terrazza superiore dell'attico de Beistegui. Schizzo prospettico.

«I disegni all'inizio sono per me una conversazione fra ciò che ho nella testa e quello che vedo sul foglio» diceva James Stirling.

Quando questa conversazione amplia il proprio potere interlocutorio, il disegno si presta ad una molteplicità di ruoli tanto complessa quanto articolata si presenta la sua platea. È la platea alla quale il disegno d'architettura oggi si rivolge è quanto mai articolata essendo il frutto di una tale frantumazione delle competenze del fare architettonico che l'architetto si è visto togliere la sua tradizionale centralità. «Oggi sembra ormai definitivamente esaurita la stagione in cui la figura dell'architetto appariva "onnicomprendente" e la presenza rassicurante delle "regole del costruire" consentiva ad una sola persona un sapere totalizzante. Si sono trasformati i fondamenti stessi del mestiere; le nuove destinazioni verso cui si dirigono la produzione, le tecniche di rappresentazione, la condizione operativa»¹.

Continuare a vedere e a parlare del progetto d'architettura in modo esclusivo ed elusivo come di un qualcosa di compiuto in se stesso risulta dunque non solo ormai anacronistico ma anche controproducente ai fini di una auspicata liberazione dell'architettura, soprattutto italiana, dagli angusti confini della sua gabbia dorata.

Alla luce di questi cambiamenti va allora ripensato anche il ruolo del disegno

d'architettura. Quest'ultimo non può più essere considerato nel solo ambito del progetto, bensì va anche visto e valutato come strumento di mediazione all'interno del ventaglio di competenze che ruotano oggi attorno alla vera e propria produzione culturale e materiale dell'architettura.

Se dell'architettura intesa come pratica istituzionale e sociale si è parlato molto, anche in passato, poco o niente si è discusso a proposito del ruolo che il disegno riveste all'interno di tale pratica. A questa mancanza tenta ora di supplire non a caso un antropologo, Edward Robbins, *lettore* in Urban Design presso la Graduate School of Design della Harvard University.

Sottoposto a più riprese al vaglio critico degli storici dell'arte, il disegno architettonico rivela per lo più solo i contenuti "gestuali", quasi istintivi della sua produzione, oppure, considerato nella sua veste documentaria da parte degli storici dell'architettura, diventa parte integrante di quel complesso di testimonianze storiche che stanno a monte dei tentativi di "anastilosi del progetto" e delle sue "intenzioni" portati avanti dalla moderna storiografia. Ma il disegno non nasce come uno strumento di comunicazione operante ed efficace solo alla lunga distanza temporale, anzi, le sue ragioni e le sue "forme" vanno piuttosto rapportate al contesto sociale di appartenenza, vanno indagate all'interno della struttura di produzione,